



Carissimi,

non intendo con queste righe proporre il Verbale che non compete a me, ma desidero fermare con voi la mia attenzione su due punti che ci potrebbero vedere coinvolti in prima persona nel rispetto evidentemente delle libere scelte di ciascuno.

Prima di tutto dall'incontro bellissimo con voi (di cui ringrazio tutti per l'impegno profuso) vorrei tirare le somme circa il punto della parrocchia come comunità di piccole comunità che mi porterà a concludere con una proposta peraltro emersa nella nostra riunione.

Sono convinto che il punto centrale di una buona pastorale non si ponga solo e unicamente nelle "strutture" e neppure nelle iniziative più o meno tradizionali, più o meno organizzate, più o meno creative perché credo che ogni iniziativa, ogni azione pastorale richieda, come fertile terreno, la cosa più semplice che ha animato la chiesa fin dai suoi primi passi.

Per arrivare a quella "cosa semplice" che ha animato la chiesa fin dai suoi primi passi, parto dalla testimonianza, parto dalla figura del testimone: il testimone non trova la sua convincente credibilità nelle idee, nei progetti, negli schemi, il testimone apre il cuore di chi lo incontra per la forza dell'esperienza, per il fatto, cioè, che dice ciò che lui ha visto, ciò che lui ha toccato, ciò che ha contemplato del Verbo della vita, ciò che ha conquistato il suo cuore e la sua vita, per dirla con san Giovanni.

L'espressione più convincente che dice e manifesta quello che il testimone di Cristo ha visto, udito, toccato, contemplato e che può convincere e affascinare il mondo è quella vita paradossale che come cristiani ci fa essere "anima del mondo" (lettera a Diogneto), quella vita dove i credenti si distinguono non per l'abito, o il gergo o perché abitano città o ambienti propri, ma per il fatto che *"erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere?"*, come ci ricorda il libro degli Atti così potentemente richiamato dal Cardinale nelle sintetiche e suggestive note nella sua lettera *Alla scoperta del Dio vicino* (pp.27-31) riprese anche nell'ultima *Educarsi al pensiero di Cristo*.

La preghiera, il pane spezzato, la perseveranza conducono e generano una vita di comunione, una vita sostenuta, regolata e capace di irradiare la logica della carità, cioè, dell'Amore dato e rivelato in Cristo e per questo una vita assolutamente paradossale rispetto a quella del mondo.

Come sappiamo, fin dall'inizio quella vita non fu un'esperienza di comunione angelica, fu un'esperienza che conobbe le fatiche, le debolezze, ma sempre al primo posto ci fu *l'a priori*, come dice il Cardinale, l'a priori di sapersi *uno* non per simpatie, non per condivisione di mormorazioni, non per progetti o letture del presente e del futuro condivise, ma perché uno in Cristo: un solo Signore, un solo Spirito, un solo Dio per Padre.

E' per quella vita testimoniata perché vissuta ed è a quella vita che *"il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati"* perché la missione della Chiesa non è l'accanimento del proselitismo, ma una testimonianza che lascia trasparire l'attrattiva di Gesù, è lo struggimento perché tutti siano salvati. (o.c. p. 31)

Piccole comunità, comunità di base, cellule, gruppi del vangelo si potrebbe andare avanti con un elenco lunghissimo, io vorrei però fermarmi prima, vorrei fermarmi alla semplicità del primo dato: *erano un cuor solo e un'anima sola*.

L'idea di promuovere piccole comunità nella parrocchia non può essere cosa detta al megafono o in un avviso durante la messa e non può essere cosa di un gruppo che la organizza perché la vita non la si programma, la vita la si vive e la vita si impone per la sua evidenza.

Per questo occorre iniziare da noi (e da altri che potremmo avere incontrato o incontrare), iniziare da chi tra noi avverte la bontà e la verità di una via che, certamente, non deve escludere cammini diversificati, pluralità di iniziative.

Inizi tra noi cosa?

La gioia di sapere che il Signore ci ha chiamato incrociando i nostri destini. Potremo anche dire o fare cose mirabolanti, ma a che serve se non si riconosce questa elementare verità che ci deve far reciprocamente dire: "Tu sei stato dato a me per quel tempo che il Signore ha deciso e ci concederà di condividere. Tu sei dato a me e io a te perché insieme abbiamo a camminare nella via del Signore."?

Occorre, allora, un inizio, occorre "un luogo" che ci permetta di fare questa esperienza, di farne memoria, di vivere questa gioia cercando e proponendo fra noi in modo esplicito e diretto il Signore, la sua parola, accettando la guida dello Spirito Santo. Se ci lasciamo andare con fiducia al loro agire credo che impareremo e capiremo meglio dove andare.

Per questo io propongo almeno una volta al mese di ritrovarci (qualsiasi orario, qualsiasi momento della giornata, a me va bene tutto) per metterci davanti alla Parola di Dio e amati da essa aprire serenamente i nostri cuori narrandoci l'uno all'altro per quello che siamo nel tratto di vita che viviamo, nei giorni del nostro mese, per dirci le fatiche, i dubbi che derivano dal cammino di conversione, le gioie che ci vengono dall'amicizia con il Signore: per correggerci cioè per sorreggerci insieme.

Spero di non sbagliare di molto: la parola correggere mi ha sempre affascinato perché non l'avverto come quella cosa antipatica a cui l'abbiamo ridotta e dalla quale cerchiamo in mille modi di sfuggire, l'avverto, la sogno, la cerco intendendola come il con-reggersi, il reggersi con, il reggersi insieme.

Per contagiare altri ci potrà aiutare, nella pazienza dei tempi e nella domanda allo Spirito Santo, il momento dello *spiritual training* come saggiamente ci ha suggerito Oliviero, ma prima dobbiamo iniziare noi insieme perché si annuncia non ciò che si capisce o si pensa, ma ciò che si vive e si incontra. Tutta l'azione pastorale dei primi apostoli quando l'un l'altro si sono chiamati alla compagnia del Cristo è stata sobriamente, sinteticamente e in assoluta verità condensata nel *ho incontrato... vieni e vedi*.

A questo proposito si collega il secondo punto che vi raccomando con tutto il cuore: provate a invitare la scala del vostro caseggiato o le villette della vostra via per la modalità di benedizione che vi ho proposto.

Troverete da sabato nei soliti posti sui tavolini in chiesa, sempre su suggerimento di Oliviero, un foglio contenete la proposta delle benedizioni, questo per favorirvi nel senso che vi risparmia di dover ripetere per filo e per segno a più famiglie la stessa cosa, impiegando un sacco di tempo.

Anche questa modalità di benedizione è un piccolo segno che predispone, che apre a una presenza nuova.

Provate per favore a darmi un riscontro nella forma che preferite sperando che insieme e senza lasciare passare inutilmente troppo tempo abbiamo a trovare il giorno e l'orario per iniziare insieme questo cammino nella fede e invito tutti a prendere in seria e fedele considerazione lo spazio aperto alla preghiera dalle 17.30 alle 22.00 ogni venerdì qui a Trezzo.

